

# Quanti garanti per il credito!

In tutto se ne contano 3.646. Quasi due ogni dipendente che, invece, sono 1.964. Sono gli amministratori che siedono sulle poltrone degli organi di gestione dei 486 Confidi italiani, i consorzi di imprese che garantiscono per i loro associati (1,054 milioni di aziende) nel momento in cui si apprestano a chiedere credito alle banche. Fino al 2008 hanno messo «buone parole» per 18 miliardi di euro di prestiti, di cui 11,5 miliardi al Nord, 4,4 al Centro e 2 al Sud.

Sono strutture in molti casi indispensabili per le micro e le piccole società, soprattutto a partire dal 2008, con l'ultima crisi economica che non ha ancora terminato di mietere vittime:

in quell'anno, infatti, le garanzie erogate sono state il 10,5% in più rispetto al 2007 e l'11,3% in più del 2006.

Un'indagine condotta da **Finlombarda**, che *Economy* ha potuto consultare in anteprima, li ha censiti spulciando tra i numeri dei 755 Confidi iscritti a **Banca d'Italia** e scoprendo che 269 di questi sono inattivi ormai dal 2008, in seguito a fusioni, incorporazioni e operazioni di consolidamento. Ne restano 486, per lo più con presenza regionale, a volte provinciale.

Comunque, con una tendenza al localismo, loro croce e delizia. Delizia, perché consente di essere vicini al territorio, di conoscere bene le esigenze delle imprese e di poter intervenire

in modo più mirato e dunque significativo. Croce, perché la frammentarietà di queste strutture le conferma come piccoli centri di lobby e di potere locale dove esponenti delle diverse categorie di business, dalle Camere di commercio alle piccole associazioni di categoria, si dividono poltrone e poltroncine. Da qui i 3.646 amministratori. Tanti. Anzi, tantissimi.

Tanto più che pesano sul totale dei costi amministrativi in

media per il 37%, con picchi del 49% per i consorzi di garanzia del settore artigiano (il 36% del totale) e con una media di costo di 42 mila euro annui. «È un retaggio degli anni 70-80, quando c'era una grande richiesta di accesso al credito, l'economia

tirava e la logica dei campanili faceva il resto» spiega Giorgio Guarena, direttore generale di **Unionfidi Piemonte**, il quarto consorzio per garanzie erogate con 807 milioni di euro alla fine del 2008. «Oggi, però, la situazione sta cambiando. Il processo è ineludibile: i Confidi saranno sempre meno. Si metteranno insieme in una stessa regione o perché singolarmente non riescono a sopravvivere, vista la crisi e le sofferenze delle imprese, o perché hanno intenzione di raggiungere la massa critica necessaria ad assumere il ruolo di intermediario finanziario».

Ovvero di trasformarsi secondo quanto previsto dall'articolo 107 del Testo unico bancario (Tub). La nuova frontiera dei Confidi infatti è questa: abbandonare le sole funzioni di garanzia e consulenza (come previsto dall'articolo 106 del Tub) e diventare intermediari finanziari o, addirittura, banche di garanzia.

Una scelta obbligata al raggiungimento della soglia minima di 75 milioni di garanzie prestate. «Scenari e regole stanno cambiando ed è già in atto un'aggregazione che porterà a un numero ridotto di enti di grandi dimensioni a carattere regionale accanto ad altri con specificità e dimensioni più piccole che saranno complementari ai primi» sostiene Giuseppe Pezzetto, presidente di **Eurofidi**, il più grande in Italia con 40.356 imprese associate.

I primi segnali già ci sono: come mostra lo studio di **Finlombarda**, tra il 2006 e il 2009 sono state realizzate 74 operazioni di fusione che hanno visto scomparire 179 Confidi so-

lo in Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia e Veneto. «Speriamo però che non si arrivi all'eccesso» aggiunge Paola de Vin-

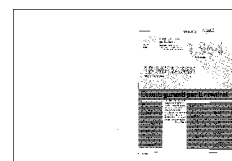
centiis, docente di economia degli intermediari finanziari all'Università di Torino e coordinatrice dello studio. «Essere piccoli ha il suo valore perché spesso il consorzio di garanzia conosce l'imprenditore meglio della banca. Per cui ben venga il passaggio a intermediari secondo l'articolo 107 del Testo unico bancario perché significa più controlli e maggiore trasparenza, ma senza esagerare».

Un po' di visibilità in più sui numeri dei Confidi, in realtà, non farebbe male. Nel 2008 si è registrato un aumento consistente delle sofferenze che dai 281 milioni del 2006 sono salite a 498 milioni nel 2008, l'87% dei quali sono riconducibili ai Confidi di maggiore dimensione.

La situazione non è delle migliori: il totale delle sofferenze sui fondi accantonati per i rischi delle imprese garantite è passa-

to dal 37 al 60,5% in due anni. «Ma solo un terzo delle strutture analizzate ha fornito dati chiari» commenta De Vincenzi. «Delle altre non si sa nulla». Il che non è poco, considerato che i Confidi vivono anche grazie ai contributi pubblici. Soldi degli italiani, insomma.


Circa il 30% delle fonti di finanziamento (con picchi del 50% per le strutture più piccole) viene dalle Regioni e dalle Camere di commercio che per anni hanno alimentato soprattutto i fondi rischi dei consorzi, mentre nell'ultimo biennio sono servite più per coprire le



spese amministrative, in pratica per pagare gli stipendi degli amministratori.

Il resto deriva, invece, dalle commissioni fisse e variabili pagate dalle imprese socie del consorzio (solo il 6,82% le richiede solo variabili). La componen-

te fissa varia da 25 a 1.750 euro e viene richiesta sotto forma di deposito cauzionale, contributo per il fondo rischi e partecipazione ai costi di gestione.

La componente variabile, invece, è calcolata in percentuale sull'importo erogato e oscilla tra lo 0,2 e il 2,7% per i Confidi che applicano anche commissioni fisse, mentre spazia tra l'1,1 e il 4% come una tantum o tra l'1 e il 3,5% annuo dell'importo finanziato per i Confidi che applicano solo le commissioni variabili. «Ma una fonte di finanziamento importante potrebbe essere il pagamento anche dei servizi di consulenza, oggi gratuiti» dice De Vincentiis. «All'estero è già così e rappresentano un'importante voce di finanziamento». Sempre che le aziende italiane siano disposte a mettere ancora mano al portafogli. 

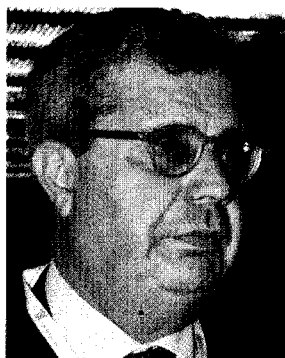
GIUSEPPE PEZZETTO, presidente di Eurofidi, il maggiore Confidi italiano con 40.356 imprese associate.



## I dieci più grandi sono al Nord

| RANKING | DENOMINAZIONE           | REGIONE    | GARANZIE MIL. DI EURO | IN % SUL TOTALE |
|---------|-------------------------|------------|-----------------------|-----------------|
| 1       | EUROFIDI                | PIEMONTE   | 4.680                 | 25,72%          |
| 2       | ITALIA.COM.FIDI         | TOSCANA    | 1.965                 | 10,96%          |
| 3       | ARTIGIANCREDITO TOSCANO | TOSCANA    | 949                   | 5,24%           |
| 4       | UNIONFIDI PIEMONTE      | PIEMONTE   | 807                   | 4,46%           |
| 5       | UNIFIDI EMILIA ROMAGNA  | E. ROMAGNA | 677                   | 3,74%           |
| 6       | CONFIDI PROV. LOMBARDE  | LOMBARDIA  | 321                   | 1,77%           |
| 7       | NCARFIDI                | VENETO     | 293                   | 1,56%           |
| 8       | ARTIGIANFIDI VENEZIA    | VENETO     | 209                   | 1,15%           |
| 9       | FIDINDUSTRIAL. ROMAGNA  | E. ROMAGNA | 202                   | 1,11%           |
| 10      | CONFIDI LOMBARDESA      | LOMBARDIA  | 187                   | 1,03%           |
| TOT.    |                         |            | 10.280                | 56,74%          |

La tabella mostra la classifica dei primi 10 consorzi di garanzia italiani classificati per l'ammontare degli importi erogati in milioni di euro.



**LEADER IN PIEMONTE**

Il direttore generale di Unionfidi Piemonte **GIORGIO GUARENA**: al 2008 ha erogato garanzie per 805 milioni di euro.